

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



**EUROPA 1992:
IN CAMMINO VERSO LA CASA COMUNE**

DEE

XIV - 5 - MAGGIO 1989

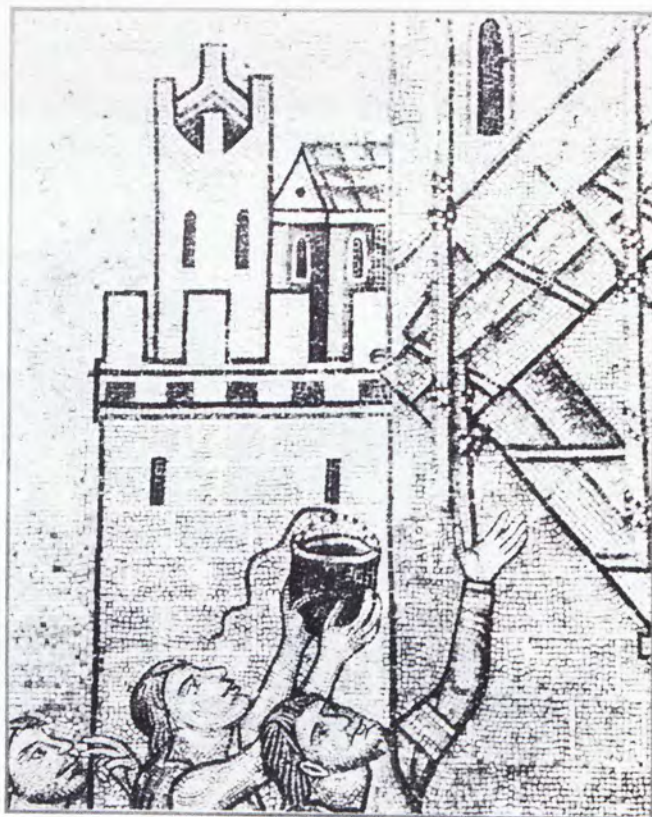
sommario

Più spazio ai giovani nell'Europa unita	3
DEE Flash, <i>A. Meucci</i>	4
Se uno straniero bussa alla tua porta, <i>M. Veneziani</i>	7
Quale politica migratoria per l'Italia? <i>R. Magni</i>	9
Parità di trattamento (Circolare del Ministro Formica)	11
Laici in emigrazione (Documento del Convegno delle MCI di Germania e Paesi Scandinavi)	15
Capire le ragioni dell'emigrazione polacca, <i>P. Jarecki</i>	19
DEE strumenti: tra libri e riviste, <i>G. Tassello</i>	23
Elezioni Europee	24

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, P. Jarecki,
R. Magni, G. Maffioletti, A. Meucci,
G. Tassello, M. Veneziani

Chiuso in redazione il 24 maggio 1989



DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autor. Trib. di Roma n. 16733/1977 - Iscr. Reg. Naz. Stampa n. 00389/1982.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.

Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti: Italia L. 25.000, estero L. 30.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annote disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

DEE

5

MAGGIO 1989

PIÙ SPAZIO AI GIOVANI NELL'EUROPA UNITA

Sono circa 51 milioni i giovani tra i 15 e i 24 anni attualmente presenti nei dodici Stati della Comunità europea. Tra questi il 20% risulta disoccupato ed il 45% è impegnato in attività scolastiche o di formazione professionale, mentre il restante 35% è occupato. Con questi dati, si apre il documento "Lo spazio sociale europeo e i giovani", elaborato dal Forum jeunesse della Comunità economica europea e pubblicato sul numero di marzo del periodico «Youth opinion», che rivendica il diritto dei giovani di essere considerati soggetti fondamentali in un'ottica di reale cooperazione comune.

Un aspetto particolarmente significativo è rappresentato dall'esigenza di «creare impieghi lavorativi per i **giovani**, che **rischiano di essere le principali vittime della ristrutturazione economica attualmente in corso**; non è sufficiente progettare impieghi a tempo parziale, con una diminuzione proporzionale del potere di acquisto, invece di estendere realmente il volume di posti lavorativi». Il Forum propone lo sviluppo di una politica economica ed industriale comune «che stimoli gli impieghi, in particolare nelle imprese di piccole dimensioni e nel settore sociale e culturale, oltre che nell'allargamento dei servizi per la collettività». Per far ciò è indispensabile l'impegno dei singoli Stati membri «per **favorire la preparazione professionale e sociale**, evitando di creare polarizzazioni economiche e geografiche, che favoriscono solo certi settori lavorativi o certe zone già industrializzate».

Strettamente collegata con l'aspetto occupazionale, è la necessità di organizzare **programmi educativi che mirino a facilitare l'accesso alla mobilità europea**. «La politica d'insegnamento ha la priorità di lottare contro i fallimenti scolastici, l'analfabetismo e le debolezze culturali, per garantire pari opportunità e una formazione di base comune. È indispensabile permettere l'acquisizione di conoscenze necessarie per adattarsi alle evoluzioni permanenti della nostra società». Una formazione continua «che evidenzii la possibilità di adattare e trasferire le proprie competenze e qualificazioni, in risposta ai rapidi cambiamenti tecnologici e conoscitivi». Il Forum propone **l'istituzione di un passaporto europeo di formazione professionale** che renda compatibili i percorsi didattici dei differenti Paesi. Inoltre, «è auspicabile la creazione di un sistema di scambi tra giovani in formazione professionale, sotto forma di borse di studio sovvenzionate, per permettere lo scambio di esperienze e l'apprendimento di nuove metodologie». L'importanza dello scambio è ripetutamente sottolineata nel documento, anche per quanto riguarda la dimensione scolastica: «Bisogna creare una **dimensione europea nei programmi d'insegnamento**, sviluppando una coscienza per l'intesa internazionale, attraverso l'educazione alla pace, allo sviluppo e alla conoscenza interculturale». In tal senso, si devono intensificare gli scambi culturali, pubblicizzando le possibilità di accedervi e garantendo budget di sostegno adeguati, per favorire la mobilità degli studenti e per sviluppare l'apprendimento delle lingue.

Un altro aspetto fondamentale riguarda le condizioni sociali in cui si trovano molti giovani europei: lavori precari, impieghi atipici con scarse rendite, occupazioni a tempo parziale con stipendi insufficienti, sono problematici in una società che vede aumentare sempre più il costo della vita, a partire dai bisogni primari (beni alimentari, spese per la casa, costi sanitari). In relazione all'alto tasso di disoccupazione, il Forum propone «l'attuazione di uno statuto sociale decente, che comprenda almeno un'entrata minima garantita e l'accesso ai servizi sociali». Devono anche essere garantiti il diritto alla mobilità, la libertà di scelta della propria vita affettiva e sessuale, l'armonizzazione positiva dei diversi statuti nazionali concernenti il servizio militare e la possibilità per tutti di svolgere l'obiezione di coscienza.

Il documento si conclude auspicando «una società in cui l'uomo sia il fine delle preoccupazioni e non solo un fattore di produzione, evitando che una minoranza si imponga ai danni della maggioranza». Quindi **si rivendicano gli stessi diritti per gli emigrati, la concessione del diritto di voto dopo cinque anni di residenza, leggi decise per combattere il razzismo e la xenofobia**, l'incoraggiamento ad una partecipazione attiva dei giovani alla vita associativa e «il diritto all'indipendenza e autonomia per le organizzazioni giovanili, che dovranno essere riconosciute come interlocutori privilegiati nella definizione e nello sviluppo di politiche per i giovani».

(da ASPE n. 7 del 30 marzo 1989)

DEE FLASH

- In un prossimo futuro si potrà entrare in Corea del Sud solo esibendo il risultato negativo del test anti-AIDS, come accade già per l'Arabia Saudita. Gruppi di studenti radicali hanno chiesto l'allontanamento delle truppe americane, come primo passo per l'autodeterminazione che permetterà di bandire la terribile malattia dalla Corea (Terzo Mondo Informazione).

- La comunità di lingua spagnola negli Stati Uniti è stimata attorno ai 17 milioni di persone, in gran parte clandestini, ed è destinata ad accrescersi ulteriormente, nonostante la politica restrittiva varata dal Governo statunitense a partire dal 1986. La complessità e la drammaticità del problema interpella direttamente gli Episcopati statunitense e messicano, che hanno costituito un gruppo di lavoro comune, denominato "Chiesa senza frontiere", allo scopo di discutere i problemi comuni, promuovere una pastorale per gli immigrati ed individuare delle proposte da sottoporre all'attenzione dei rispettivi Governi. Per la Chiesa cattolica americana si pone il problema di attuare una pastorale più attenta alle esigenze degli immigrati, allo scopo di arginare l'opera di proselitismo che le sette protestanti americane svolgono fra gli immigrati di religione cattolica. Secondo un recente studio, si convertono al protestantesimo ogni anno 60 mila ispanoamericani emigrati negli Stati Uniti. Secondo Mons. Raymondo Pena, vescovo di El Paso, "il proselitismo è una «sfida» per la Chiesa cattolica ed obbliga a rispondere per impedire che i cattolici di lingua spagnola siano strappati dalle loro tradizioni religiose dopo aver vissuto uno sradicamento altrettanto profondo causato dall'emigrazione". Da parte dell'Episcopato messicano sta maturando, a parere del Vescovo di Tijuana, Mons. Belaunzaran, la coscienza che "la Chiesa ha la responsabilità di spiegare ai messicani che negli Stati Uniti non faranno la vita comoda che credono, mentre invece nell'emigrare pagheranno un prezzo molto alto in termini di unità familiare e stabilità psicologica" (Adista).



- Nel periodo compreso fra il 1980 e il 1984 il numero degli studenti provenienti dai Paesi africani è salito da 1.258 a 2.200 unità e di quelli provenienti dal continente asiatico da 5.093 a 8.427. Lo rivela l'UCSEI, sottolineando però che solo il 10% riesce a completare gli studi. Le ragioni dell'insuccesso vanno ricercate soprattutto nelle difficoltà economiche che gli studenti incontrano nel corso degli studi. Il presidente dell'Istituto Cattaneo di Bologna, dott. Luigi Pedrazzi, notando come "quasi tutti gli studenti finiscono per rimanere in Italia... chiamando parenti ed amici a raggiungerli", ha affermato che "si va ripetendo pressapoco quel fenomeno campagnaticità che ha caratterizzato lo sviluppo economico e sociale per tutto l'Ottocento ed il Novecento, solo che ora ha assunto dimensioni mondiali" (Avvenire 22/1/89).

- La COGEFAR, multinazionale italiana di costruzioni presente in molti Paesi del Terzo Mondo, da gennaio dello scorso anno sta lavorando ad un progetto per la costruzione di circa diecimila alloggi, ad Apopa, località alla periferia di San Salvador, nell'ambito del progetto di aiuto alla popolazione colpita dal terremoto del 1987. Gli operai della COGEFAR (oltre ai tecnici italiani, vi lavo-

rano 420 operai specializzati salvadoregni) per protestare contro i bassi salari (22 colones, pari a 5.500 lire, per un giorno lavorativo di nove ore; sottratte però le spese di trasporto e per il pasto al lavoratore rimangono soltanto 12 colones, pari a 3.000 lire), hanno iniziato in dicembre uno sciopero occupando il cantiere. L'intera zona è stata militarizzata; il 26 dicembre c'è stato un assalto di una squadra civile armata che è stato sventato dai lavoratori. Oltre ad aumenti salariali i lavoratori chiedono l'assicurazione pubblica e condizioni di lavoro più umane. Le abitazioni, una volta ultimate, saranno vendute ad un prezzo di 18 mila colones, una cifra inaccessibile per dei terremotati; è quindi probabile che l'intero progetto chiamato *Distrito Italia* cada nelle mani di speculatori senza scrupoli (BreviSIAL).

- Secondo le ultime cifre pubblicate dal Dipartimento per la Popolazione delle Nazioni Unite, le stime riguardanti la crescita della popolazione mondiale sono state ritoccate all'insù. A metà del 1988 gli abitanti della terra sfioravano i 5,1 miliardi. Per la fine del secolo si calcola che saremo 6,25 miliardi, con un incremento annuale di circa 90 milioni di persone. Secondo proiezioni precedenti la popolazione mondiale alla

fine del XX secolo non avrebbe superato 6,1 miliardi, con un aumento di 83 milioni all'anno nel periodo 1985-2000 («Popolazione e Sviluppo», dicembre 1988).

- «Italia radio», l'emittente radiofonica del PCI, ha inaugurato lunedì 17 aprile una nuova rubrica settimanale intitolata «oltre la tolleranza» allo scopo di dare spazio ai problemi dell'immigrazione dal Terzo Mondo nel nostro Paese. Presentando la trasmissione, Gianni Giadresco ha così spiegato l'iniziativa: «Il significato del titolo che abbiamo scelto è evidente: in sostanza consideriamo che i problemi degli immigrati siano anche i nostri problemi, e vogliamo contribuire a creare nel nostro Paese un clima civile e democratico, anzi, più civile e democratico, che non lasci spazi a espressioni di intolleranza xenofoba o di odio razziale. Ci schieriamo dalla parte degli immigrati che consideriamo nuovi cittadini italiani e, in quanto tali, anche nuovi cittadini europei. [...] Si deve andare oltre la tolleranza, per affermare la parità e l'uguaglianza di fronte alle leggi dello Stato, per riconoscere a tutti i diritti che vogliamo siano riconosciuti a noi stessi. E noi italiani più di ogni altro — ha proseguito l'on. Giadresco — dovremmo saperlo apprezzare essendo un popolo che, nel corso dell'ultimo secolo, ha arricchito altri Paesi, a tutte le latitudini, con l'apporto di quasi trenta milioni di emigranti» (AISE).

- «Riflessioni»: sul ruolo che l'Europa unita del '92 potrà svolgere in relazione ai problemi del sottosviluppo, dell'immigrazione dai Paesi africani, dell'ambiente. È il titolo del premio letterario e grafico riservato agli studenti delle scuole medie e superiori, bandito dal Club di Roma per l'alternativa europea insieme alla FAO, al Provveditorato agli studi e alla Provincia.

- «L'Europa degli stranieri» è il titolo del convegno europeo organizzato da «Magistratura democratica» dal 14 al 16 aprile a Torino con la

partecipazione di esperti provenienti da tutti i Paesi d'Europa. Al centro dei lavori gli aspetti sociologici, economici e giuridici dell'integrazione degli immigrati in Europa e, in particolare, i diritti sociali e politici relativi all'integrazione dello straniero nella comunità nazionale, e il controllo penale e amministrativo sullo straniero (La Repubblica).

- Verrà costituito un «ufficio immigrazione» presso l'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Roma. Si occuperà dell'informazione, orientamento e tutela dei diritti degli immigrati, oltre che del reinsediamento della «consulta cittadina per gli immigrati», con la partecipazione di tutte le rappresentanze straniere in Italia. È il frutto dell'accordo raggiunto fra l'assessore Mazzocchi e i sindacati Cgil-Cisl-Uil per favorire l'inserimento dei circa 200 mila immigrati, clandestini e regolari, che il Ministero degli Interni stima presenti a Roma. L'assessore Mazzocchi ha puntualizzato che si tratta della prima iniziativa del genere in Italia, ma che rischia di fallire se non sarà sostenuta da uno stanziamento all'interno del bilancio e da una fattiva collaborazione fra Comune, Provveditorato agli studi, Questura e Ispettorato del lavoro (La Repubblica).



- La Giunta Regionale del Piemonte ha approvato, su proposta dell'assessore al Lavoro, Industria e Cooperazione, Giuseppe Cerchio, un disegno di legge su «interventi regionali per la promozione della cooperazione per i Paesi in via di sviluppo», in attuazione della normativa nazionale 49 del 1987. «La legge nazionale — ha commentato l'assessore Cerchio — rende praticabile una partecipazione più estesa al problema della collaborazione con i Paesi in via di sviluppo. Con questa legge intendiamo dare, come ente regionale, un contributo operativo alla solidarietà internazionale, un terreno finora riservato ai governi nazionali».

- Il 27 aprile si è svolto a Roma, presso la sede centrale della UIL, un convegno sul tema: «Il diritto di voto amministrativo agli immigrati extracomunitari in Italia» a cui hanno partecipato tra gli altri il sottosegretario agli Interni on. Valdo Spini e l'on. Franco Foschi. Il seminario-dibattito è anche servito per dare una valutazione del fenomeno immigratorio in Italia e in Europa e per disegnare alcune ipotesi operative da attuare nel prossimo futuro (Inform).

- Padre Eugenio Melandri, ex-direttore della rivista «Missioni Oggi», nel presentare la sua candidatura alle prossime elezioni per il Parlamento europeo ha dichiarato che, se andrà a Strasburgo, il suo primo passo sarà quello di chiedere la costruzione a Roma di una casa di accoglienza per immigrati del Terzo Mondo con i soldi degli europarlamentari (La Repubblica).

- Sir Ninian Stephen, ex-Governatore Generale d'Australia, nella conferenza stampa di commiato ha espresso la sua profonda preoccupazione per l'erosione del tesoro linguistico caratteristico degli immigrati. «Ciò che mi addolora — ha testualmente affermato Sir Ninian — è constatare come la maggioranza dei figli e dei nipoti degli australiani nati all'estero pare mantenere ben poco della cultura e soprattutto

della lingua delle loro patrie d'origine. Eppure — ha continuato — la lingua è così importante; è la chiave per la comprensione delle culture e dei popoli. Perdere la lingua degli antenati è perdere un'intera eredità».

- Mons. Antonio Cantisani, Vescovo di Catanzaro e Squillace, non avendo ricevuto risposta dal Parroco di Badolato, invitato ad accogliere presso i locali della parrocchia un gruppo di immigrati che avevano dovuto abbandonare il loro alloggio, lo ha rimosso dal suo incarico di amministratore dell'immobile in questione. La scelta, ha sostenuto il Vescovo, è stata compiuta «nella consapevolezza profonda che la "preferenza per gli ultimi" è assolutamente essenziale per l'annuncio del Vangelo».

- «Blocco delle immigrazioni, e gli stranieri che abitano qui devono vivere fra loro, non integrarsi con i tedeschi. Non vogliamo che le culture si mescolino. Gli italiani restino italiani e i turchi, turchi. Possono lavorare e studiare in Germania per un certo periodo, ma che poi tornino ai loro paesi». Questo il programma di Christine Ringmayer, neo consigliere della città di Francoforte, eletta nelle liste del Nationaldemokratische Partei (Avvenire).

- L'on. Alberto Aiardi, vicepresidente dell'ANFE, ha presentato una proposta di sanatoria che prevede che i datori di lavoro, che in data 30 settembre 1988 impiegavano alle proprie dipendenze lavoratori immigrati, possano chiedere la loro regolarizzazione entro il 30 settembre 1989 e provvedere al versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali previsti senza incorrere nelle sanzioni previste dalla legge. La proposta mira a risolvere molti di quei casi in cui il datore di lavoro sarebbe invogliato a regolarizzare il dipendente se non dovesse sottostare alle



pene previste per questa infrazione (Aise).

- Alla manifestazione promossa il 20 aprile dalla Comunità Immigrati Sud del Mondo e dall'ARCI, il vice presidente delle Acli, Aldo De Matteo, e attuale candidato al Parlamento Europeo, ha affermato: «I ritardi del governo sono inaccettabili e mostrano in modo inequivocabile, nonostante le posizioni di facciata, una volontà discriminatoria nei confronti dei lavoratori immigrati ed una politica affidata agli organi di polizia che quotidianamente allontanano dal nostro Paese decine di persone. La manifestazione è un segno della volontà degli immigrati — ha concluso De Matteo — di vivere legalmente nel nostro Paese con parità di diritti e di opportunità. Il futuro si costruisce insieme con politiche lungimiranti e solidali, al riparo di tentazioni protezionistiche di corto respiro e destinate a produrre soltanto illusioni ed intollerabili discriminazioni» (Aise).

- L'Associazione Nazionale ANFE ha tenuto dal 13 al 16 aprile ad Acireale (CT) il suo Convegno Nazionale sul tema "Europa 1992. Lingue e cultura". I partecipanti hanno affrontato i problemi relativi all'integrazione culturale europea e la salvaguardia del patrimonio culturale e linguistico dei figli degli emigrati nei Paesi europei.

- Si è svolta a Washington, D.C., il 6 e 7 aprile, la 12ª Conferenza nazionale dei giuristi promossa dal Centro Studi Emigrazione di New York (CMS), sul tema "Immigrazione e politica verso i rifugiati". Nel corso dell'incontro sono stati analizzati gli aspetti sociali e giuridici delle norme per l'asilo politico negli Stati Uniti e le prospettive di politica migratoria aperte in seguito alla "perestroika".

- Il primo marzo è iniziato ad Hong Kong il programma di rimpatrio per un primo gruppo di *boat people* vietnamiti che dal giugno 1988 hanno cercato rifugio nel territorio della colonia britannica ma sono stati trovati senza le necessarie qualifiche che li potesse far schedare e accettare come "veri profughi". Si tratta di nuclei familiari interi, o di singoli, che hanno deciso di tornare spontaneamente in patria. Il governo di Hong Kong spera che questo rimpatrio volontario del primo gruppo di *boat-people* vietnamiti apra la strada alla soluzione del problema dei profughi indocinesi che si trascina da decenni, e che preoccupa anche i cinesi, che riprenderanno il possesso di Hong Kong nel 1997.

a cura di **A. Meucci**

SE UNO STRANIERO BUSSA ALLA TUA PORTA

Come affrontare il problema dell'immigrazione

Oltre quattordici milioni di immigrati in tutta Europa, oltre un milione in Italia, di cui solo centomila non clandestini, ed un flusso destinato a crescere vertiginosamente. Un problema reale e complesso che non può essere sbrigativamente risolto con ingenuità manichea stabilendo uno spartiacque tra il *male* rappresentato dai razzisti e xenofobi ed il *bene* identificato nei tolleranti e nei cosmopoliti illuminati. Troppi problemi e troppi retaggi sono in gioco per cavarsela con il logoro schema dei conservatori biechi da una parte e i progressisti umanitari dall'altra. Tanto più che uno schema del genere salta vistosamente appena è applicato.

E accade così il paradosso dei progressisti umanitari che dichiarandosi contrari a regolare l'immigrazione per non limitarla, favoriscono di fatto la condizione servile degli immigrati stessi, la loro clandestinità disagiata, la loro alienazione e il loro sfruttamento da parte di chi esercita su di loro un razzismo *reale* e non solo virtuale o ideologico come quello che si denuncia in chi vuole arginare il flusso migratorio. O il paradosso di quegli anticolonialisti e antirazzisti che ritengono di interpretare il bene dell'umanità riducendo la felicità e lo sviluppo dei popoli al *nostro* modello di felicità e di sviluppo, arrivando così a *redimerli* da se stessi, dalla loro cultura, dalle loro radici.

E anche questa una forma di razzismo e di colonialismo, fondata sull'idea di superiorità del nostro modello di società e sulla necessità di sradicare quei popoli per condurli ad un modello di felicità che è a nostra misura. La vera tolleranza non è quella esercitata verso gli eguali o verso

chi vogliamo rendere simili a noi, ma verso chi è diverso da noi. Il quadro è dunque ben più complesso di quanto si voglia far credere.

Un tentativo di risposta semplificata ai problemi complessi innescati dall'emigrazione è il lepenismo. Un fenomeno non solo francese, demonizzato dai mass media, che offre risposte inadeguate a domande di identità e di appartenenza che sono legittime e non eludibili. Al di là delle accuse infondate di razzismo e di nazifascismo, il lepenismo presenta in realtà un grave limite ed una contraddizione rilevante in seno alla sua ideologia. Il limite è l'atteggiamento puramente restrittivo e diffidente verso il fenomeno migratorio che è una tendenza fisiologica della modernità a cui non si può rispondere semplicemente alzando il ponte levatoio e chiudendosi a riccio. Il problema della migrazione va osservato non solo dal punto di vista della nazione che ne riceve il flusso, ma anche da quello dei paesi di esodo e degli emigrati stessi, come si addice ad una società complessa e «interdipendente».

La contraddizione ideologica del lepenismo è che esso si iscrive ai margini del thatcherismo, si riconosce in pieno nell'economia di mercato (che è un'economia mondiale e non autarchica), aderisce con alcuni distinguo al capitalismo, all'Occidentalismo, alla solidarietà atlantica. Difende la Francia bottegaia e rifiuta il liberalismo politico (che comunque ritiene un male minore rispetto al socialismo) nel momento in cui accetta alcuni elementi fondamentali del liberalismo ideologico e del liberismo economico, combinandoli con il nazionalismo e il tradizionalismo.



Ora, i presupposti ideologici degli uni minano e compromettono i valori degli altri. Il mercantilismo corrompe il tradizionalismo e il liberalismo introduce germi individualistiche indeboliscono il richiamo forte della comunità nazionale. E poi la difesa dell'identità francese dal flusso terzo mondista diviene poco credibile nel momento in cui si accompagna ad una sostanziale e a tratti benevola acquiescenza verso la colonizzazione americana, ben più compromettente per l'identità del popolo, della nazione e delle loro radici. In definitiva il lepenismo è la spia di un malessere, il sintomo di un bisogno autentico di identità ma non è una ricetta per l'Europa. Agli antipodi del lepenismo è l'idea di una società aperta, universale, multi-etnica, egualitaria. In questa ideologia progressistico-universalista va demistificata quella sua aura di «religione positiva dell'umanità».

Dietro il miraggio della società pacificata e tollerante si cela un midollo di violenza e di intolleranza assoluta verso l'Altro da sé, con la sua differenza radicale. Se essere liberi vuol dire soprattutto avere la possibilità di esprimere la propria diversità, la propria differenza in un contesto che appartiene radicalmente a noi, mai società fu più illibertaria e totalitaria di quella che considera come irrilevanti, anzi dannose, le diversità radicali che appartengono alla sfera dell'essere e non dell'avere o del fare, e che designano un'appartenenza, un'identità, un'origine.

Dietro l'utopia di una cultura cosmopolita e umanitaria si cela una concezione fondamentalmente *inumana*: una concezione che *redime* l'uomo come categoria astratta e universale nel momento in cui *deprime* l'uomo come realtà concreta e vivente in *questo* spazio, tra *questi* uomini, su *questa* terra.

Un correttivo solo parziale a questa società cosmopolita è l'ipotesi di un pluralismo etnico riconosciuto all'interno della società senza frontiere.

E l'ideale della metropoli costituita da una galassia di villaggi etnici, di minoranze che si organizzano e si autodelimitano sulla base di comuni provenienze etniche e nazionali, ma anche affinità religiose o culturali. Insomma una specie di *apartheid* volontaria...

Un'ipotesi del genere riproduce in parte le distonie prodotte dalla società universale: da un verso le attenua attraverso la ricreazione di un piccolo mondo «nostrano», un segmento di patria ricostruito un po' artificialmente; ma dall'altro le aggrava aggiungendo nuove ghettizzazioni, in una società disgregata in cui inevitabilmente vengono a crearsi minoranze egemoni ed altre subal-

terne o emarginate. E ciò che di fatto avviene nelle metropoli multi-etniche, come New York. L'ipotesi del pluralismo etnico può avere senso solo nell'eventualità utopica di una società non centralizzata, senza stato e senza nazioni, costituita da piccoli mondi separati e autogestiti.

Tra l'ipotesi restrittiva, e potenzialmente xenofoba, e l'ipotesi permissiva, e potenzialmente omologante, si collocano varie altre risposte al problema dell'immigrazione.

C'è, ad esempio, la soluzione «assimilazionistica», accolta in parte da Yves Le Gallou, autore di quel libro *La préférence nationale* che è stato un breviario ideologico per il Front National: la società nazionale accoglie nel suo seno gli stranieri, filtrandoli, a condizione che essi rinuncino a sentirsi tali e si integrino a tutti gli effetti nella loro seconda patria. Ipotesi che sottende una certa valenza «colonialista» e che è irta di tante difficoltà, non ultima «l'atteggiamento di tenace auto-estraneazione delle comunità immigrate» come rileva Gian Enrico Rusconi.

C'è anche l'ipotesi «adozionistica» avanzata da Alfred Sauvy e ripresa in Italia da Gianni Rossi nel suo libro *Una scommessa per l'Europa*: si tratterebbe cioè di organizzare un'immigrazione razionale e pianificata, instaurando un rapporto preferenziale con alcuni popoli del terzo mondo, quasi una specie di gemellaggio, attraverso le adozioni internazionali. E ancora c'è l'idea più radicale di rispondere all'immigrazione operando alle sorgenti, e favorendo lo sviluppo in *loco* delle condizioni sociali, culturali, imprenditoriali, in modo da scoraggiare l'emigrazione.

Un'opera di sviluppo che rispetti le risorse naturali e culturali e le mentalità, attraverso una via nazionale allo sviluppo e alla modernizzazione. E, in fondo, la strada indicata dall'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* fondata sul «diritto di ogni popolo alla propria identità, alla propria indipendenza» e alla partecipazione allo sviluppo, ritenendo che la privazione della sovranità nazionale sia una delle principali cause dell'emigrazione.

A ben vedere, dunque, se uno straniero bussa alla nostra porta non è detto che si debba rispondere barricandosi in casa o abbattendo la nostra porta. Ci può essere anche una terza risposta, o un sistema variegato di risposte...

Marcello Veneziani

(da «Il Tempo», 6 ottobre 1988)

QUALE POLITICA IMMIGRATORIA PER L'ITALIA?

Si è svolto a Ginevra presso il BIT un incontro tra esperti europei in materia di migrazioni. Tra gli altri Jaqueline Costa-Lascoux, direttrice del laboratorio di Sociologia giuridica della Università di Parigi II, Antonio Perotti, direttore del CIEMI di Parigi, Antonio Barreto di Lisbona, Nermin Abadan-Unat di Kavaklıdere-Ankara, José Antonio Alvarez Uribe dell'Istituto Spagnolo di Emigrazione, Marcel Bourlard dell'Università di Lovanio, Philip J. Muus dell'Università di Amsterdam e il direttore dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga Heinz Werner. L'incontro è stato diretto da Robert Böhning e da Carlos Castro Almeida del settore migranti del BIT.

OSPITIAMO VOLENTIERI una sintesi dell'intervento svolto in quella sede da Roberto Magni, responsabile dell'Ufficio confederale migrazioni della CISL (Titolo e sottotitoli sono della redazione).

I danni dell'economia sommersa

È a tutti noto che la ripresa economica italiana ha registrato costi sociali relativamente bassi (rispetto ai Paesi alle prese con la riorganizzazione produttiva) per le categorie dei lavoratori dipendenti. Ciò si deve in parte alla forza del sindacato (più di 9 milioni di iscritti), ma in misura rilevante anche al fatto che esiste una larga fetta di economia sommersa che emargina e impoverisce oltre tre milioni di lavoratori, gonfia le cifre dei disoccupati, indebolisce le strutture sociali e previdenziali ed incide con l'evasione fiscale sul debito pubblico. Nello stesso tempo l'economia sommersa contribuisce con circa il 30% alla formazione del P.I.L.

Un recente studio dell'Università di Messina, realizzato per conto della CEE, afferma che su una massa di P.I.L. di 250 mila miliardi di lire (circa 90 miliardi di dollari), 110 mila provengono dalle attività della criminalità organizzata, 100 mila dalle aziende che evadono il fisco e le contribuzioni della sicurezza sociale e 40 mila dal lavoro nero (il cosiddetto *black-black*).

Ciò significa che il malessere è stato schiacciato verso il basso, espellendo dalla società del lavoro una rilevante massa di cittadini.

In questa parte compressa della società si sono avute reazioni non collettive, ma di gruppo o individuali (terrorismo, criminalità, rifugio nella droga o nel vagabondaggio). Alcune centinaia di migliaia di cittadini provenienti dalle aree meno favorite del pianeta, venuti a cercare migliori condizioni di vita e di lavoro nel nostro Paese, si sono inseriti in questa area di disagio sociale e civile.

Le lacune in campo legislativo

Hanno trovato ad accoglierli, oltre che alla situazione descritta, un insieme di leggi, di norme e di strutture vecchie e cristallizzate che consideravano lo straniero un "elemento di turbativa nella società", come rileva il giurista Bruno Nascimbene*.

Il nocciolo duro di queste leggi risale al periodo fascista (il Testo unico delle leggi di P.S. è del 1931) ed è contraddetto dalla stessa Costituzione repubblicana. Tuttavia queste leggi fino all'inizio degli anni '70 erano pressoché inattive per la semplice ragione che fino al 1972 sono stati gli italiani ad essere stranieri all'estero. La preoccupazione era per gli emigrati; e persino i rifugiati erano limitati dalla riserva geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951. Riserva concessa all'Italia per le sue caratteristiche di Paese di emigrazione, oltre che per le ragioni politiche contingenti in quegli anni.

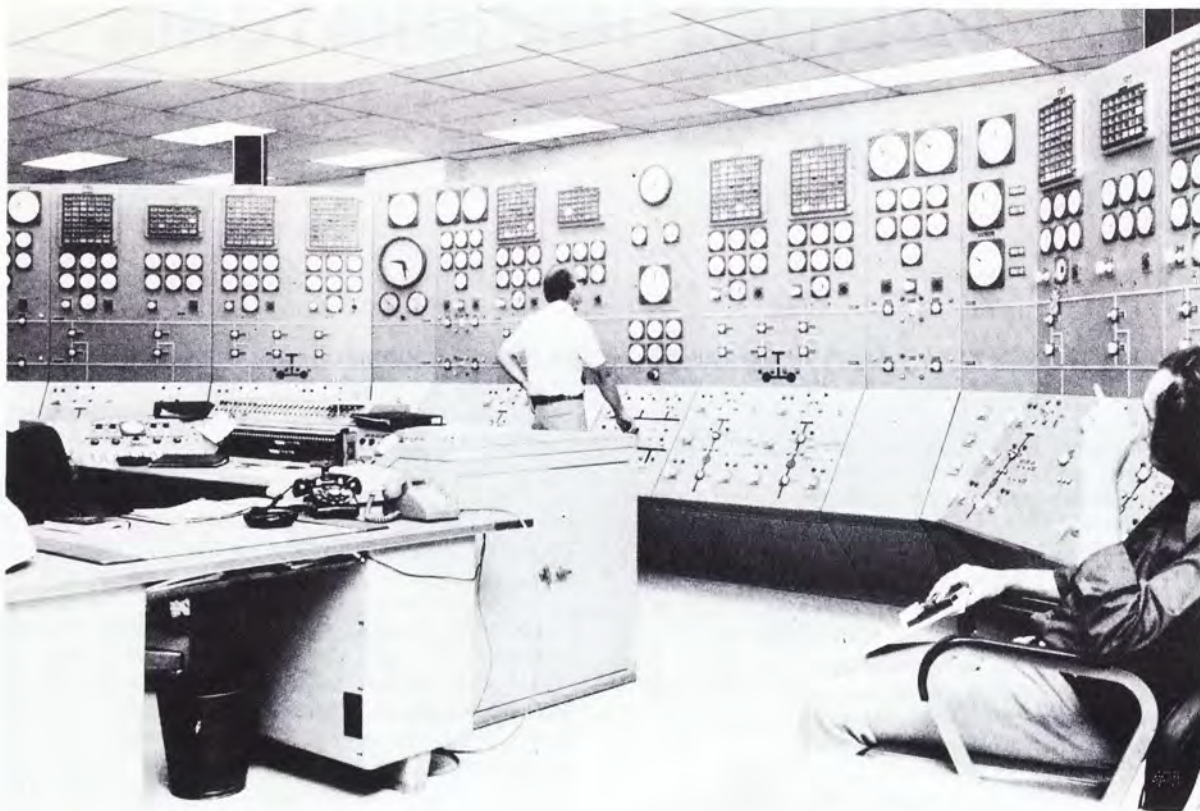
Va anche detto che sia le organizzazioni sindacali sia i partiti hanno valutato l'immigrazione con gli strumenti che l'esperienza di emigrazione ci aveva fornito, come ha giustamente rilevato Enrico Pugliese **: una emigrazione proletaria contingente e destinata alle grandi fabbriche ed alle miniere.

"Facciamo per gli immigrati quello che abbiamo fatto per i nostri emigrati": questo era stato lo slogan degli anni '80 per gli uomini di buona volontà.

Da qui la ratifica della Convenzione 143 dell'OIL nel 1981 sulla eguaglianza nell'accesso ed ai diritti sul lavoro. L'Italia e il Portogallo sono stati gli unici due Paesi europei a ratificare questa Convenzione resa operativa in Italia dalla L. 943 del 30 dicembre 1986.

Le nuove necessità

La regolarizzazione per i lavoratori extracomunitari presenti in Italia all'entrata in vigore della legge (27 gennaio 1987) ha dato risultati che confermano quanto è stato detto finora: circa 103 mila regolarizzati su una presenza valutata attorno alle 450 mila unità irregolari. Ma solo il 32% ha regolarizzato la propria situazione lavorativa; l'altro 68% è stato iscritto a liste speciali per l'avviamento al lavoro. Solo alla fine di aprile il sindacato è riuscito a concordare con il Ministero del Lavoro il passaggio di questi lavoratori teori-



camente (o statisticamente) disoccupati nelle liste ordinarie di collocamento, con una circolare (n. 37/89) dai contenuti abbastanza migliorativi della stessa L. 943 (cfr. il testo a pag. 11 e sg. di questo numero).

La circolare consente l'accesso ai "contratti di formazione lavoro" e ai cosiddetti "lavori socialmente utili", affidati dagli enti locali alle associazioni di disoccupati giovani con orari part-time e salari ridotti. Ora le organizzazioni sindacali si stanno battendo perché gli immigrati extracomunitari possano costituirsi in cooperative, cosa che attualmente è loro impedita da un articolo del Codice civile e dalla vecchia legge nazionale sulla cooperazione che richiede ai soci la cittadinanza italiana.

Ma dall'inizio del 1987 ad oggi sono entrati in Italia altri extracomunitari. Occorre quindi un'altra "sanatoria", collegata alla legge che il Governo da tre anni si prepara a varare per introdurre nuove norme in materia di ingressi e di soggiorni.

Questa nuova richiesta obbliga i sindacati a riesaminare i criteri seguiti per la L. 943, cui le stesse organizzazioni dei lavoratori hanno dato un contributo rilevante, tenendo conto di quanto si diceva all'inizio: non possiamo fare riferimento in maniera sistematica alla nostra emigrazione, poiché i lavoratori provenienti dalle aree meno favorite del pianeta (Marocco, Senegal, Sri Lanka, Filippine, Tunisia ai primi posti tra le 107 nazio-

nalità presenti in Italia) non si collocano nell'industria, ma piuttosto negli interstizi del mercato del lavoro e soprattutto in attività autonome e parasubordinate nel commercio.

Per questo la CISL ha chiesto un intervento diversamente articolato che potrebbe esprimersi con una legge quadro. Va detto che altri richiedono invece una serie di provvedimenti per tutelare le diverse categorie: autonomi, stagionali, frontaliere (jugoslavi), rifugiati, minori, nomadi, ecc. Così come molti richiedono che il diritto di voto alle elezioni amministrative, che un tardivo disegno di legge in via di approvazione si prepara a concedere ai cittadini comunitari, sia esteso contestualmente anche agli extracomunitari.

Noi non siamo contrari a queste richieste, ma riteniamo in primo luogo che i diritti degli immigrati debbano essere tutelati in senso "orizzontale" e cioè nelle diverse fasi di inserimento: dalla prima accoglienza all'integrazione; dall'assimilazione, nel senso della tutela del diritto, oggi incerto, all'acquisizione della cittadinanza. Infine occorre creare norme e strutture per sostenere il rientro volontario, anche attraverso accordi bilaterali nel quadro della cooperazione allo sviluppo.

La CISL rivendica da tempo, in questa logica, un "referente istituzionale unico" in materia di migrazioni, materia che oggi è affidata a vari ministeri, talvolta in modo contraddittorio e spesso inefficace.

L'Italia a rimorchio?

In conclusione ci siamo convinti che gli immigrati hanno bisogno da parte del sindacato e della società di una difesa più forte di quella dei lavoratori italiani per evitare che essi restino preda dell'arbitrio dell'indistinto nella cosiddetta economia sommersa e quindi anche nella criminalità organizzata.

In questo contesto complicato si viene a collocare la minacciata adesione italiana al patto di Schengen. Per quanto la "fortezza d'Europa" sia un concetto contrario alla cultura sindacale della solidarietà, tuttavia esso rappresenta una sfida: perché se è vero che l'Europa non può fermarsi alle Alpi, è altrettanto vero che le migrazioni dal Sud verso il Nord sono un fenomeno ormai strutturale e inarrestabile con misure repressive.

Al Governo italiano è stata chiesta l'ottemperanza di due condizioni per l'adesione: l'istituzione del visto turistico per i paesi a Sud del Mediterraneo, compresa la Turchia; e la rimozione della "riserva geografica" nell'adesione italiana alla Convenzione di Ginevra del 1951 per i rifugiati. Vale la pena far osservare al Governo che a nostra volta dobbiamo chiedere ai nostri cinque *partners* (RFT, Francia e Benelux) e negoziare con essi la ratifica della Convenzione OIL 143/75 per creare nella "fortezza" gli stessi diritti per tutti i lavoratori.

Roberto Magni

* Bruno Nascimbene, *Lo staniero nel diritto italiano*. Milano, Ed. Giuffrè, 1988.

** Enrico Pugliese e Francesco Calvanese, Comunicazione al convegno INCA-CGIL, Roma, 18-19 novembre 1988.

PARITÀ DI TRATTAMENTO

Una importante circolare del Ministero del Lavoro

La circolare n. 37/89 del 3 maggio 1989, a firma del Ministro Formica, costituisce un passo importante nella direzione giusta per consentire a tutti i lavoratori subordinati extracomunitari di conseguire la piena parità dei diritti con i lavoratori italiani in materia di accesso all'impiego, senza che si determinino trattamenti sperequativi tra le due categorie di lavoratori.

È il risultato di una lunga trattativa portata avanti da CGIL, CISL e UIL.

Vogliamo sperare che questo atteggiamento di rispetto della parità divenga ora patrimonio comune di tutti i cittadini italiani.

1. Premessa

Il 30 settembre 1988 è definitivamente scaduto il termine, previsto dalla normativa indicata in oggetto, per la regolarizzazione delle posizioni dei lavoratori subordinati extracomunitari, entrati in Italia prima del 27 gennaio 1987.

Sciogliendo le riserve formulate con le circolari n. 3/87 del 22.1.87 e n. 62/88 del 2.7.88 ed essendo pressoché completata — ai fini lavorativi — la fase della regolarizzazione prevista dall'art. 16 della legge 30.12.86, n. 943, la presente circolare è intesa a dettare disposizioni per l'applicazione di alcune delle norme della citata legge.

In particolare, allo scopo di avviare il processo non più procrastinabile di attenuazione del principio di parità di trattamento e piena eguaglianza del diritto per l'accesso al lavoro, sancito dall'art. 1 della citata legge 943, tra lavoratori italiani ed extracomunitari (in ciò accogliendo anche le pressanti istanze da più parti pervenute: parlamentari, partiti politici, associazioni sindacali, patronati, associazioni varie laiche e religiose, ecc.), vengono impartite le presenti istruzioni operative per l'immediato avvio delle procedure di iscrizione dei lavoratori subordinati extracomunitari nelle liste di collocamento — ordinario ed agricolo — predisposte per i lavoratori italiani.

Ciò a prescindere da una interpretazione strettamente letterale di talune norme della legge 943/1986 (art. 5, comma 2 e art. 11, comma 1) dovendosi al riguardo tener conto che il principio informatore di tutta la legge 943/1986 è quello di assicurare la effettiva parità dei diritti dei lavoratori extracomunitari rispetto a quelli italiani senza, peraltro, che si determinino, tra tali lavoratori, trattamenti sperequativi. Infatti, in presenza di condizioni sostanzialmente analoghe tra loro (stato disoccupativo di lavoratori subordinati extracomunitari), in virtù del generale principio di parità sopra richiamato, non è possibile porre in essere trattamenti differenziati.

2. Destinatari delle disposizioni

Si ritiene dover sottolineare che le presenti disposizioni trovano applicazione nei confronti dei:

a) Lavoratori extracomunitari, *entrati in Italia prima del 27 gennaio 1987*, che abbiano provveduto a regolarizzare la propria posizione nei termini e con le modalità previste dal citato articolo 16 e che, cioè, si trovino nelle seguenti condizioni:

— iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 943/86, ovvero per i quali gli Uffici abbiano accolto la domanda di iscrizione;

— abbiano già ottenuto l'autorizzazione al lavoro e il cui rapporto di lavoro sia cessato, o venga a cessare, per qualsiasi causa;

— siano in possesso del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, rilasciato entro il 30.9.1988, ma che non abbiano ancora provveduto ad iscriversi nelle liste speciali, secondo quanto previsto dalla circolare telex n. 7982 del 3.11.88;

b) lavoratori extracomunitari, *entrati in Italia prima del 27 gennaio 1987* con regolare autorizzazione al lavoro e il cui rapporto sia cessato, o venga a cessare, per qualsiasi causa;

c) lavoratori extracomunitari *entrati in Italia dopo il 26 gennaio 1987* con regolare autorizzazione al lavoro e il cui rapporto sia cessato o venga a cessare per qualunque causa.

Per quanto riguarda gli studenti extracomunitari ritenesi opportuno ribadire che, qualora non abbiano fruito della regolarizzazione ex art. 16 della legge 943/1986, nei loro confronti deve trovare applicazione solamente l'art. 6, comma 3. Pertanto, potranno essere autorizzati al lavoro, su richiesta nominativa, per rapporti a tempo determinato per non più di 500 ore annue, ricorrendo le condizioni di cui all'art. 6 citato e previo accertamento di indisponibilità, in sede provinciale, di lavoratori

iscritti nelle liste di collocamento ordinario e agricolo. Si precisa, altresì, che, sempre ai sensi della predetta norma, gli studenti possono essere avviati al lavoro dopo i lavoratori extracomunitari iscritti nelle speciali liste di collocamento. In proposito, si conferma che la disposizione legislativa in esame si applica nei confronti di tutti i cittadini extracomunitari, regolarmente residenti in Italia, muniti di permesso di soggiorno per "motivi di studio", anche se sono entrati (ovvero entreranno) in Italia successivamente al 27 gennaio 1987.

3. Iscrizione nelle liste

3.1. Adempimenti dei lavoratori

Tutti i lavoratori interessati (indicati ai punti a), b) e c) del precedente paragrafo 2) potranno presentare, alla Sezione circoscrizionale per l'impiego del luogo di residenza o di stabile dimora, regio-



larmente documentata, apposita domanda di iscrizione nelle liste del collocamento; a tal fine dovrà essere utilizzata dalle Sezioni per l'impiego la medesima modulistica in uso per i lavoratori italiani.

Con la predetta domanda i lavoratori extracomunitari dovranno presentare, nelle usuali forme, i seguenti documenti:

- a) permesso di soggiorno per motivi di lavoro in corso di validità;
- b) documento personale di riconoscimento;
- c) libretto di lavoro rilasciato dal competente Ispettorato provinciale del lavoro; di conseguenza, gli Ispettorati del lavoro rilasceranno il predetto documento al lavoratore che ne faccia richiesta dietro esibizione della ricevuta della domanda di iscrizione nelle liste speciali di collocamento all'epoca rilasciata dal competente Ufficio provinciale del lavoro;

d) ricevuta della domanda di iscrizione nella lista speciale di collocamento (all'epoca rilasciata dal competente UPLMO) ovvero copia dell'autorizzazione al lavoro già rilasciata dal competente Ufficio del lavoro per i lavoratori, in precedenza regolarmente occupati, che si trovino in stato di disoccupazione perché il loro rapporto di lavoro è comunque cessato, qualora non si siano nel frattempo reinscritti nelle liste speciali di collocamento (da allegare in originale agli atti);

e) stato di famiglia, rilasciato in data non anteriore a 3 mesi, oppure documentazione equipollente attestante il carico familiare (quale, ad esempio, il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare); si chiarisce che la presentazione di tale documento è facoltativa essendo finalizzata esclusivamente all'attribuzione del punteggio per carichi familiari ai fini della graduatoria;

f) eventuali titoli di studio o attestati professionali.

Allo scopo di consentire la massima diffusione delle presenti disposizioni tra i lavoratori extracomunitari interessati e pur necessitando le predette procedure di iscrizione di tempi ragionevolmente congrui, non soltanto per ragioni organizzative e funzionali degli uffici, si ritiene opportuno indicare come termine per la presentazione delle suindicate domande di iscrizione la data del 30 aprile 1990.

I lavoratori stranieri extracomunitari che non presenteranno la domanda di iscrizione nelle liste ordinarie, pur conservando l'iscrizione nelle liste speciali, non potranno usufruire delle varie forme di avviamento al lavoro previste per i lavoratori italiani.

3.2. Adempimenti delle Sezioni circoscrizionali per l'impiego

La competente Sezione circoscrizionale per l'impiego, presso la quale il lavoratore extracomunitario avrà presentato la domanda di cui al precedente paragrafo 3.1., provvederà alla sua iscrizione nelle liste di collocamento secondo le procedure e con le medesime modalità previste per i lavoratori italiani.

Per l'assegnazione del punteggio di graduatoria vanno computati i medesimi elementi previsti per i lavoratori italiani, tenendo presente che:

— l'anzianità di iscrizione decorre dalla data di iscrizione o reinscrizione nelle liste speciali di cui alla legge 943/86;



— il carico familiare è quello costituito dai soggetti compresi nel nucleo familiare del lavoratore, regolarmente presenti in Italia, purché entrati prima del 27.1.87, ovvero entrati successivamente per ricongiungimento familiare ai sensi dell'articolo 4 della legge 943/86;
— il reddito è quello dichiarato dal lavoratore.

Ai fini del riconoscimento e dell'attribuzione della qualifica professionale sono considerati validi i titoli di studio e gli attestati professionali già convalidati ovvero, in mancanza di tale documentazione, il riconoscimento della qualifica può avvenire attraverso le ordinarie procedure — previste per i lavoratori nazionali — di cui alla circolare Gab. n. 113/1988 del 9.12.88 (prot. n. 10568/26/1).

Dell'avvenuta iscrizione nelle liste di collocamento ordinario o agricolo, la Sezione circoscrizionale per l'impiego rilascerà all'interessato il prescritto attestato e dovrà darne comunicazione all'Ufficio provinciale per la cancellazione del lavoratore extracomunitario dalla lista speciale, nonché alla Direzione generale per l'osservatorio del mercato del lavoro, per i necessari aggiornamenti statistici.

Tutti i lavoratori extracomunitari iscritti nelle liste ordinarie saranno tenuti agli stessi adempimenti previsti per i lavoratori italiani. In occasione della conferma periodica dovranno esibire il permesso di soggiorno per i motivi di lavoro in corso di validità.

4. Avviamento al lavoro

I lavoratori extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento ordinario ed agricolo hanno diritto a partecipare a tutte le varie forme di avviamento al lavoro, secondo le medesime disposizioni vigenti e quindi con le stesse procedure e modalità previste per i lavoratori italiani, *con la sola esclusione* di quelle forme di occupazione che richiedono il requisito della cittadinanza italiana.

Il rilascio del nulla-osta di avviamento al lavoro è subordinato alla esibizione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato in corso di validità.

Le medesime disposizioni previste per i lavoratori italiani si applicheranno anche nel caso di passaggio diretto ed immediato dei lavoratori extracomunitari da un'azienda all'altra ex art. 6, comma 1, della legge 943/86. Anche per tale ipotesi la competente Sezione circoscrizionale per l'impiego dovrà verificare il possesso da parte del lavoratore extracomunitario interessato del permesso di soggiorno per motivi di lavoro in corso di validità.

5. Varie

Gli Uffici provinciali del lavoro sono invitati a fornire tempestive dettagliate istruzioni alle dipendenti Sezioni circoscrizionali per l'impiego allo scopo di assicurare la puntuale e completa applicazione delle disposizioni di cui alla presente circolare.

Gli uffici stessi, in relazione ad eventuali difficoltà interpretative o di applicazione delle presenti disposizioni, dovranno prospettare ai competenti Uffici regionali i relativi quesiti, attenendosi alle disposizioni di cui alla circolare telegrafica n. 130 del 25.2.1988.

Gli uffici in indirizzo daranno la *massima* diffusione alle disposizioni contenute nella presente circolare (specificamente agli adempimenti cui sono tenuti i lavoratori extracomunitari) nelle forme e nei modi che riterranno più opportuni e più adeguati in relazione alle diverse situazioni locali.

Al riguardo, si ritiene opportuno che siano utilizzati tutti i sistemi di diffusione locali (giornali, radio, mass-media in genere) disponendo anche l'affissione di avvisi nelle sedi delle Sezioni circoscrizionali per l'impiego e nelle sedi Comunali.

Gli Uffici stessi, attraverso un costante contatto, interesseranno le OO.SS. dei lavoratori, i patronati di assistenza sociale, le varie associazioni laiche e religiose, le organizzazioni anche locali dei lavoratori extracomunitari, le consulte regionali ed ogni altro organismo ritenuto utile, al fine di perseguire un'opera capillare di sensibilizzazione sulla necessità di un'azione reiterata e sistematica di informazione sulla esatta portata delle presenti disposizioni.

Tutto ciò nell'intento di rendere effettivamente raggiungibile l'obiettivo che è quello di consentire a tutti i lavoratori subordinati extracomunitari, che si trovino nelle condizioni soprariportate, di conseguire la piena parità dei diritti con i lavoratori italiani in materia di accesso all'impiego.

Codesti Uffici valuteranno altresì la possibilità di istituire, sia pure temporaneamente, un apposito servizio anche decentrato a livello di Sezione per agevolare mediante opportuna informazione ed assistenza, l'iscrizione nelle liste di collocamento dei lavoratori extracomunitari.

Il Ministro

Rino Formica

LAICI IN EMIGRAZIONE

L'esercizio della speranza

Sul tema "Laici in emigrazione, testimoni e corresponsabili nella costruzione della comunità cristiana", si è svolto a Vierzehnheiligen (Bamberg) dal 17 al 21 aprile 1989, il XXXIII Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, con la partecipazione di 165 missionari, religiose e laici (collaboratori e operatori pastorali, membri di Gruppi, Associazioni e Movimenti), di responsabili della pastorale tedesca, dei Vescovi Dr. Elmar M. Kredel, vescovo di Bamberg, Dr. Joseph Voss, Vescovo Ausiliare di Münster, di Mons. Francesco Cuccarese Vescovo di Caserta, e con l'intervento del teologo pastore Prof. Dr. Paul M. Zulehner.

Pubblichiamo il documento finale del Convegno in cui traspare l'urgenza di un progetto comune di tutte le componenti del popolo di Dio in Germania per intraprendere il cammino della cattolicità. La corresponsabilità dei laici nella costruzione della comunità può a volte sembrare ancora intrisa di uno spiritualismo che stenta ad assumere impegni precisi in ambito socio-politico. Il trapasso da vecchi a nuovi modelli risulta sempre arduo e mai indolore. Ma le MCI stanno dimostrando una notevole capacità di revisione che fa sperare in un futuro ancora più creativo.

1. Chiesa locale e Missioni Cattoliche Italiane

Alla luce anche dei precedenti Convegni Nazionali, è stata ribadita la Chiesa locale in Germania come primario soggetto ecclesiale.

Di essa Missionari, operatori e collaboratori pastorali, si sentono parte integrante non solo in forza di norme giuridiche, ma soprattutto in quanto cristiani anche se di diversa lingua e cultura.

A livello pastorale, Parrocchie tedesche e Missioni Cattoliche Italiane sono chiamate ad approfondire ulteriormente le ragioni della loro unità nella pluralità moltiplicando le occasioni per scambiarsi reciprocamente valori, doni e carismi di cui sono dotate, nel contesto di una società, come l'attuale, che da pluriculturale sta diventando sempre più inter-culturale.

L'unità tra Missione per gli stranieri e Parrocchia territoriale tedesca non è solo il reciproco riconoscimento del rispettivo lavoro che si compie per il Regno di Dio, o il valersi di uguali strutture, ma è soprattutto comunione di atteggiamento, di messaggio, di progetto e di soggetti. Si tratta infatti di evangelizzare una società nuova che emerge con fatica dall'emigrazione, inculturando in essa l'unico annuncio del Regno di Dio.

2. Le Missioni, comunità formative

Presupposto indispensabile per l'efficacia di questa nuova evangelizzazione è la riscoperta del primato della formazione: le Missioni Cattoliche Italiane devono diventare comunità vive, educan-

ti, comunità di formazione, prima di essere centri di organizzazione, di attività, di servizi.

Questo compito della Missione è tanto più importante nel momento in cui si prende atto della scomparsa, negli italiani in Germania, della situazione di "cristianità" in cui la fede aveva il sostegno dell'ambiente e di una cultura omogenea. Nel passaggio da centro di organizzazione e di servizi a luogo soprattutto di formazione, si ritrovano dunque i termini essenziali della ristrutturazione della Missione Cattolica Italiana.

L'impegno della Missione per la formazione non va inteso come alternativa o come aggiunta alle normali attività che essa svolge e che occupano il nostro lavoro pastorale, ma come finalità da imprimere con chiarezza e convinzione a tutte le attività che essa già conduce.

L'intervento formativo deve dunque passare attraverso le più varie iniziative pastorali:

- da una catechesi orientata ad una fede comunitaria, alla liturgia in vista di una vita comunitaria,
- dai vari servizi, volontari o istituzionali, orientati alla corresponsabilità comunitaria, alla ministerialità intesa soprattutto come missionarietà e impegno sociale.

L'insieme degli interventi formativi specifici nelle MCI è generalmente notevole, anche se a volte disorganico. In quasi tutte le zone missionarie sono attualmente in atto tentativi ed esperienze formative, più o meno organiche e articolate, ma generalmente utili e arricchenti, sia nel settore giovanile, come per i catechisti e i membri dei Consigli Pastoralisti.

Un vero lavoro a livello regionale esige però un piano formativo più coordinato, mentre per la formazione catechistica vera e propria è stato raccomandato, soprattutto nelle zone con maggiore concentrazione di Missioni, il Corso triennale di formazione cristiana di base, già in atto dallo scorso anno.

3. Carismi e ministeri

Chiesa e società sono i campi in cui i laici cristiani, nella diversità dei ministeri, sono chiamati a realizzare i loro carismi e il loro impegno cristiano: dal ministero ordinato, ai ministeri istituzionali e ai ministeri di fatto (catechisti, collaboratori pastorali, animatori di gruppi giovanili, di associazioni di adulti, del mondo del lavoro e del servizio sociale).

Questi ministeri, assunti come vere forme di servizio, consentiranno ai membri della Chiesa di

uscire da un atteggiamento passivo e di partecipare attivamente alla costruzione della comunità cristiana.

A. I Consigli pastorali

I Consigli pastorali costituiscono un luogo importante di verifica della reale incidenza dei laici nella vita e nella progettazione pastorale.

La vicenda di questi organismi ecclesiali di partecipazione si è rivelata spesso difficile a causa della comprensione e interpretazione non sempre chiara dei ruoli all'interno dei medesimi.

Ma proprio alla luce di questa constatazione va accettata la sfida della partecipazione e corresponsabilità di tutti i cristiani nella costruzione della comunità cristiana.

La scelta di attrezzare tutti i fedeli ad una competenza pastorale non è impresa facile o immediata né per chi è chiamato a presiedere la comunità, né per i laici stessi, educati a concepire il loro servizio ecclesiale in modo spesso passivo.

Nonostante le difficoltà riscontrate, perciò, è necessario rinnovare questa scelta di partecipazione diretta dei cristiani, nella convinzione che il Consiglio Pastorale è di per se stesso una autentica scuola di formazione all'apostolato per i suoi membri: è in gioco non tanto l'organigramma delle nostre comunità, ma, più radicalmente, la fedeltà della Chiesa alla sua missione di annuncio del Vangelo e di testimonianza dell'amore di Dio ai fratelli.

Per approfondire l'impegno specifico dei membri, confrontare esperienze in atto, condurre insieme nuove iniziative di formazione, stimiamo utile continuare e possibilmente intensificare gli incontri formativi, soprattutto a livello zonale.

B. Il gruppo dei catechisti

È stata ribadita l'identificazione fra catechesi e vita cristiana, tra catechesi e impegno di testimonianza.

L'intervento catechetico infatti non è tanto in funzione dei sacramenti da ricevere quanto della maturazione di una vita cristiana da raggiungere. E questo, oltre ai catechisti, coinvolge la comunità complessiva e, in modo particolare, la famiglia.

Un problema sempre più difficile da risolvere è, in proposito, un effettivo coinvolgimento della famiglia emigrata nella catechesi dei ragazzi ita-

liani in Germania, a causa della difficoltà della lingua. Sembra giunto il momento di proporre alla Conferenza Episcopale Tedesca la costituzione di un gruppo misto italo-tedesco che studi i tratti culturali e psico-linguistici dei ragazzi italiani in Germania, soprattutto della seconda generazione, in vista dell'elaborazione di nuovi modelli didattici-catechistici da proporre non solo alle Missioni Cattoliche Italiane ma anche alle Parrocchie tedesche.

Ci sembra oltremodo utile, infine, che i catechisti italiani:

- conducano tirocini di conoscenza e di esperienze in gruppi e Parrocchie tedesche;
- tentino un abbozzo di sussidi ed esperienze didattiche bilingui;
- approfondiscano la propria formazione specifica insieme ad altri gruppi di catechisti, non solo a livello nazionale ma anche a livello zonale, in vista di una maturazione didattica più adeguata alle esigenze e problemi dei ragazzi italiani in Germania.

Senza operatori qualificati infatti, la catechesi, agganciata più alla buona volontà dei catechisti stessi che alla consapevolezza del suo fine specifico, non sarà mai in grado di far percepire la Parola, sperimentandola come vera "vita cristiana".

C. I gruppi giovanili

I giovani italiani in Germania stanno vivendo una fase critica che in gran parte condividono con tutti i giovani delle nostre società industriali e che è aggravata, per molti aspetti, dalla condizione di emigrazione.

Essi infatti non fanno parte di un mondo a se stante, ma si trovano all'interno di una condizione giovanile che non riesce a giocare un ruolo originale né alla società né alla Chiesa: sono praticamente assenti da tutti i luoghi dove si elaborano gli ideali, la struttura, gli obiettivi della nostra società e delle nostre comunità cristiane.

Al Convegno è emerso negli operatori pastorali un senso di smarrimento di fronte all'attuale situazione giovanile e, ancor più, di fronte alle difficoltà di offrire loro una proposta cristiana.

Se è vero che tale smarrimento è legato, in gran parte, all'assenza di una pastorale organica e quindi alla scarsa presenza, nelle Missioni cattoliche, di gruppi giovanili aperti ad una crescita nella comunità degli adulti, è altrettanto vero che le difficoltà derivano anche dalla frammentarietà e dalla dispersione che caratterizzano la vita sociale oggi e che i giovani vivono in modo notevolmente amplificato.



La nostra diaconia verso i giovani deve probabilmente fondarsi maggiormente e rispondere più adeguatamente alla loro ricerca di senso e di identità. È stata sottolineata anche la necessità di non settorializzare la pastorale giovanile e di elaborare invece un'unica pastorale comunitaria al cui interno trovi spazio la proposta e la possibilità di maturazione cristiana dei giovani: tocca agli adulti infatti costruire l'immagine di una chiesa-comunità fondata su una vera comunione e fraternità e su una reale partecipazione responsabile dei suoi membri.

Dal punto di vista organizzativo, troviamo opportuno

- promuovere corsi di formazione di giovani animatori che siano in grado di assumere e condurre con competenza e dedizione il lavoro coi giovani stessi;
- favorire iniziative in cui i giovani, insieme ad una esperienza di fede, vivano anche una vera esperienza comunitaria di gruppo;
- sollecitare la partecipazione dei genitori nell'elaborazione di interventi educativi nei confronti dei giovani stessi;
- ricondurre l'esperienza dei Meeting Giovanili a una dimensione locale-regionale che sembra la più adatta per promuovere scambi più diretti e personali;
- condurre infine, pure a livello zonale, una serie di interventi organici e coordinati, sia di formazione sia di elaborazione di linee di pastorale giovanile.

D. Altri servizi e ministeri

Altri ambiti specifici in cui i laici cristiani sono chiamati ad esprimere la propria testimonianza cristiana sono soprattutto: la famiglia, l'associazionismo di ispirazione cristiana, luoghi di promozione della donna, il servizio sociale, il mondo del lavoro, la partecipazione sociale e politica.

* Nonostante le difficoltà che la famiglia emigrata incontra in Germania, essa è chiamata a dare testimonianza di carità, vissuta e comunicata, per rendere più umana la vita sociale e offrire il suo contributo attraverso, soprattutto, le strutture educative, di partecipazione e di servizio.

* Anche con le associazioni di ispirazione cristiana — in vista soprattutto di una possibile organizzazione di un "Movimento laici in Germania" — le Missioni Cattoliche intendono misurare e sviluppare la loro proposta educativa con i suggerimenti che il Convegno ha offerto in ordine soprattutto

- alla nuova coscienza pastorale che i mutamenti della società attuale richiedono;
- alla esigenza di rispettare la necessaria autonomia delle singole associazioni e di valorizzare le loro idealità;
- alla necessità di un migliore raccordo pastorale in merito;
- ad una nuova coscienza della vocazione di servizio nella comunità civile.

* Nella prospettiva di una Chiesa più ministeriale, più laicale e missionaria dovrà essere meglio approfondita, riconosciuta e valorizzata la presenza e ministerialità della donna nella Chiesa e nella società. Una riflessione e una verifica attenta della vita ecclesiale infatti porta a constatare una presenza generosa e attiva della donna emigrata nelle nostre comunità, molto al di là degli effettivi riconoscimenti o spazi istituzionali. Si tratta, in definitiva, di riconoscere alla donna una pienezza di identità e di ruoli, dentro un progetto di Chiesa e società in cui uomo e donna godano di una effettiva uguaglianza-parità in dignità, pur con doni specifici e complementari. Se in proposito non mancano segni positivi di sviluppo, rimangono tuttavia ancora limiti da superare, pregiudizi vecchi e nuovi da vincere, principi e affermazioni da attuare, aspetti da approfondire e sviluppare.

* Anche il servizio sociale si può rivelare terreno non solo di realizzazione personale, ma anche di impegno per gli altri, di collaborazione e di partecipazione sociale, e perfino di mediazione tra i valori evangelici e le realtà della vita e di testimonianza della propria fede.

* I laici cristiani devono infine far propri tutti gli interrogativi, talvolta drammatici, che provengono dal mondo della professione e del lavoro:
— la ricerca della dimensione umana del lavoro stesso, soprattutto attraverso la crescita della professionalità;
— l'esigenza di qualificazione dei lavoratori emigrati;
— la tutela dei diritti e della dignità di ciascuno.

È necessario recuperare con urgenza il primato della persona: restituire al lavoro e alla professione il "senso umano" nel suo pieno significato, adoperarsi cioè perché l'attività economica non sia staccata dal contesto della vita, personale e collettiva, o divenga fine a se stessa. La presenza dei laici cristiani nel mondo del lavoro è infine interpellata dalla domanda di solidarietà da parte dei lavoratori, soprattutto dei più indifesi e di coloro che non possono nemmeno esercitare il diritto al lavoro a causa della crisi occupazionale che, soprattutto i lavoratori emigrati, stanno vivendo in Germania.

4. Comunità vive

Con il teologo pastoralista Prof. Paul M. Zulehner è stato infine esaminato il significato della comunità cattolica italiana in seno alla Chiesa locale in Germania.

Tutti, in quanto cristiani, siamo chiamati a edificare la "comunità di Dio" in modo che per gli uomini in mezzo ai quali noi siamo cristiani e coi quali condividiamo il destino, divenga visibile quanto Dio ha in mente non solo per noi ma per tutti, attraverso ciò che la comunità vive, celebra e proclama.

La visione di Chiesa che noi tutti siamo chiamati a incarnare nella società odierna è soprattutto quella di una comunità viva, "piena di Dio" (Zc 8,23); in cui, come comunità etnica, non siamo chiamati a difendere la nostra cultura ma anzitutto la presenza di Dio; in cui i cristiani "vivono Dio"; una comunità fraterna in cui tutti siano uno solo (koinonia), in cui gli uni sono per gli altri (diakonia); in cui, come nelle prime comunità cristiane, "non ci sono poveri" (Atti); in cui la vocazione, i doni, ruoli e carismi del singolo vengano riconosciuti e promossi; comunità che siano luoghi di speranza, in cui si dicano "parole di speranza".

Sul piano ecclesiale le migrazioni di lavoratori dovrebbero portare il popolo di Dio alla riscoperta della natura e della funzione originaria della Chiesa locale e dei gruppi etnici che di essa fanno parte.

L'appartenenza alla Chiesa infatti non si fonda sull'origine, la razza, la cultura, ma solo sul battesimo e sulla professione dell'unica fede. "Nella Chiesa non esistono stranieri" (Card. Höffner): esistono solo cristiani ai quali la Chiesa stessa è chiamata ad offrire il servizio della parola e i sacramenti.

L'unità nella diversità è la fisionomia caratteristica della Chiesa locale, segno e sacramento della Chiesa universale. Gli emigrati, con la loro presenza, sono il segno profetico di questa realtà che tutto il popolo di Dio deve riscoprire. La Germania, pur rifiutando di considerarsi "Paese di immigrazione" è — e lo sarà sempre più — Paese plurietnico e pluriculturale, in una Europa sempre più culturalmente integrata. Anche la Chiesa in Germania avrà, sempre più, una analoga connotazione. In essa gli emigrati italiani devono collocarsi e trovar posto come una comunità culturalmente identificata, cristianamente viva.

Forse è opportuno che la Chiesa tedesca riveda la sua attuale pastorale in questa prospettiva, per formulare — insieme alle comunità straniere presenti nella RFT — un comune progetto inteso a mettere in luce i valori che ogni nazionalità è chiamata a sviluppare, per porre le basi oggi della Chiesa di domani.

CAPIRE LE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE POLACCA

Un documento del Consiglio Sociale del Primate di Polonia

Si fa un gran parlare della nuova emigrazione polacca in Europa. Spesso questi nuovi emigrati vengono, più o meno apertamente, accusati di rubare il posto ad altri emigrati più poveri e più perseguitati.

È interessante notare come il Consiglio Sociale del Primate di Polonia, pur non rinnegando il diritto fondamentale di ogni persona ad emigrare, insista sui doveri dei cittadini verso la propria patria, per cui la decisione di emigrare va presa in base a precisi criteri etici. Per superare le cause che determinano i nuovi esodi è necessaria la collaborazione di tutti mentre la cultura della fuga non fa che aumentare la spinta all'esodo.

Si tratta di un discorso dai forti connotati morali, che sarebbe bene tener presente anche nei programmi-viaggio che molte regioni italiane organizzano per le seconde generazioni dell'America Latina. Si corre il rischio di creare nei discendenti italiani un desiderio di "ritorno" permanente in Italia quando invece le nazioni latino-americane hanno bisogno di queste energie per uscire dalla crisi.

La cultura della fuga

In tutti i Paesi della Comunità Europea, come pure oltre Oceano, non è difficile incontrare i polacchi, spesso molto giovani, che si considerano emigrati o profughi politici. Specialmente negli anni più recenti si può osservare in Polonia un'esplosione dell'emigrazione. Il fenomeno, che ha spesso radici economiche, è diventato ormai un fatto "culturale": in certi ambienti non si discute d'altro che dove e come emigrare per vivere meglio. Il telegiornale del 16 febbraio 1989 ha affermato che il 60-70% dei giovani polacchi vuole emigrare, non vedendo altre possibilità per realizzare le loro aspirazioni personali.

Uno dei fenomeni più sconcertanti della Polonia contemporanea è dunque questa "cultura della fuga", che in fin dei conti è una fuga dalle responsabilità per il Paese natale, fuga dalle spesso disumane condizioni di vita e di lavoro, risultato soprattutto della sbagliata linea politica del partito unico.

Le preoccupazioni della Chiesa polacca

La Chiesa cattolica in Polonia si dimostra molto preoccupata per questo fenomeno, per il drenaggio costante delle forze giovani più dinamiche ed intraprendenti di cui il Paese ha invece tanto bisogno.

Ciò ha indotto il Consiglio Sociale del Primate di Polonia a pubblicare, il 15 febbraio 1988, un documento sul fenomeno dell'emigrazione dei gio-

vani polacchi, con speciale riferimento ai recenti esodi.

Il Consiglio Sociale è un corpo consultivo del Primate per la problematica sociale, economica e politica del Paese. Formato da scienziati ed uomini di cultura, il Consiglio dedica le sue sedute ai problemi socio-economici e politici della Polonia. I risultati dei colloqui vengono pubblicati in rapporti o documenti inerenti ai problemi discussi.

Nel penultimo documento, il Consiglio Sociale del Primate ha affrontato il problema dell'emigrazione, specialmente dell'emigrazione giovanile, la cui crescita nell'ultimo periodo ha raggiunto dimensioni preoccupanti.

Il documento è stilato secondo il metodo induttivo della dottrina sociale della Chiesa, metodo seguito dallo stesso Giovanni XXIII nell'enciclica "Mater et magistra", ed introdotto, a suo tempo, da Mons. Cardijn, fondatore della JOC.

Vedere

Nel documento "L'emigrazione dei giovani polacchi" si sottolinea che il fenomeno dell'emigrazione è entrato nella storia della Polonia specie a partire dagli ultimi due secoli. In precedenza si erano succeduti periodi in cui la Polonia era divenuta luogo di accoglienza per numerosi immigrati che vi trovavano libertà dalle persecuzioni, stabilità economica e possibilità di sviluppo. È nell'epoca della perdita dell'indipendenza nazionale, ed a causa delle repressioni sopravvenute con l'occupazione straniera e della povertà economica, che l'emigrazione polacca è divenuta un fenomeno sociale diffuso su vasta scala. Le ripetute ondate emigratorie hanno fatto sì che, oggi, oltre dieci milioni di persone, sparse in tutto il mondo, siano di origine polacca.

Negli anni '80 però si verifica un'ulteriore spinta all'emigrazione, soprattutto giovanile. Negli anni 1980-87 hanno lasciato la Polonia circa 500.000 persone che si sono dirette prevalentemente verso i Paesi industrializzati dell'Europa Occidentale. Fra di loro significativo è il numero di scienziati e di persone professionalmente qualificate, dinamiche ed intraprendenti. Nel 1981 hanno lasciato la Polonia parecchie migliaia di scienziati e specialisti. In un solo anno, il 1985, sono emigrati nella Repubblica Federale tedesca circa 20 mila polacchi. Quali sono, secondo il Consiglio Sociale del Primate di Polonia, le cause di questo preoccupante fenomeno sociale?



Giudicare

Nel documento si indicano tre cause principali dell'esplosione dell'emigrazione. La prima è una *causa economica*. Nonostante che non si possa e non sia corretto ridurre questo complesso fenomeno al fattore economico, esso gioca un ruolo molto importante nelle decisioni di lasciare il Paese. La crisi economica — molto profonda e probabilmente di lunga durata — crea sentimenti di frustrazione e mancanza di speranza per il futuro.

La dottrina sociale della Chiesa ribadisce che l'uomo per "essere" deve "avere", o meglio la ragione dell'avere, oppure di avere di più, sta nel servizio all' "essere". Molto critici sono, in questo senso, i problemi riguardanti l'economia polacca. Il cittadino medio polacco, con i suoi stipendi statali, non è in grado di garantire alla sua famiglia dignitose condizioni di vita, non può acquistare un'appartamento per la sua famiglia, per non parlare dell'acquisto di una pur modesta automobile (ad esempio una Fiat 126). Lo stipendio medio mensile raggiunge oggi la quota di 60-70 mila zlotych; la Fiat 126, al mercato libero, costa circa 4-5 milioni di zlotych. La situazione della casa in Polonia è veramente grave, specialmente per i giovani.

La seconda causa dell'esplosione dell'emigrazione è una *causa socio-politica*. I giovani polacchi non vedono nessuna possibilità di realizzare le proprie legittime aspirazioni sia sociali che economiche nel quadro del sistema vigente. Si vuole tuttavia precisare che, dopo la X seduta plenaria del Partito Unico Popolare Polacco, che si è tenuta nel gennaio del 1989, anche in seno al Partito si sottolinea la necessità delle libertà sia economiche che politiche e sociali. La "tavola rotonda" è un simbolo di queste tendenze.

I giovani non vedono possibilità di realizzarsi e sviluppare le proprie capacità in un sistema centralizzato, che ostacola e frena l'iniziativa personale o di gruppo. Specialmente dopo le vicende degli anni 1980-81, ossia dopo la legalizzazione e la successiva brusca soppressione del sindacato libero "Solidarnosc" e l'introduzione dello stato d'assedio, molti giovani si sono convinti, ancora di più, che in Polonia niente può cambiare.

Nel Paese è in atto, inoltre, la disintegrazione delle strutture intermedie che dovrebbero colmare la separazione tra l'individuo e lo stato, garantendo il carattere soggettivo sia della persona che della società. La gioventù è già stanca delle difficoltà della vita quotidiana. Senza conoscenze e senza "bustarelle" è difficile o impossibile

comprare qualche cosa. In questa situazione molti uomini, anche facoltosi, attraversano una grande crisi, che conduce fatalmente alla decisione di emigrare. Esistono inoltre casi di persone che emigrano a motivo dell'inquinamento dell'ambiente naturale, oppure per la necessità di cure mediche che possono essere garantite soltanto all'estero.

La terza componente dell'esplosione dell'emigrazione può essere chiamata come *causa culturale*. La gente lascia il proprio Paese per trovare altrove migliori condizioni per realizzare le sue capacità professionali, scientifiche, artistiche ed anche sportive. Senza esagerare si può constatare che in molti centri accademici del mondo lavorano con successo scienziati e ricercatori polacchi o di origine polacca. Gli uomini di cultura provenienti dalla Polonia trovano nei Paesi occidentali migliori condizioni di sviluppo delle loro capacità professionali, dispongono di laboratori più attrezzati, hanno più facili contatti con altri centri accademici e, soprattutto, sono liberi dai condizionamenti politici.

Accanto a questa serie di fattori, il Consiglio Sociale del Primate enumera altre cause culturali. Fra di esse si sottolinea in particolare una mancanza di formazione "patriottica". Si ribadisce che in Polonia esiste il fenomeno del "patriottismo festivo", il quale è controproducente per quanto riguarda gli atteggiamenti di responsabilità nei riguardi del bene comune del Paese. Su questo stato di cose ha avuto un devastante influsso l'ideologia dell'appartenenza alla società dei "cittadini del mondo", conseguenza della limitata e distorta visione del mondo e della storia. Proprio questa ideologia — sottolineano i membri del Consiglio Sociale del Primate di Polonia — ha condotto alla crisi del tradizionale ethos patriottico.

Il nucleo essenziale della valutazione etica del fenomeno dell'emigrazione può essere individuato in un passo che si trova nella prima parte del documento: la responsabilità fondamentale per lo stato critico della realtà socio-economica e politica del Paese è da attribuire al partito comunista, che ha avuto il monopolio politico nel periodo successivo la Seconda Guerra Mondiale. Si è arrivati a un punto tale che i giovani, non vedendo nessuna prospettiva di realizzazione delle proprie aspirazioni in patria, si vedono costretti ad abbandonarla in massa.

Agire

Di fronte a una tale e diffusa situazione di fuga della gioventù dalla Polonia, il Consiglio Sociale del Primate, pur conoscendo le cause di questo

fenomeno sociale, suggerisce prudenza. In uno speciale paragrafo il Consiglio espone le ragioni del perché non si deve emigrare indicando diversi argomenti: la comunità nazionale anzitutto costituisce per ogni cittadino un valore molto importante. In essa è radicata ogni persona che vi riceve una cultura per cui tutti, in un certo senso, sono debitori della comunità nazionale. L'emigrazione di uomini culturalmente e scientificamente preparati impoverisce la Polonia, diminuendo così le possibilità del decollo economico e dello sviluppo sociale, politico e culturale della nazione. Molto spesso in emigrazione si perde l'identità nazionale ed i legami con la patria.

Si ribadisce a chiare lettere che nessun Paese occidentale vuole immigrati polacchi e nessuno li considera eroi o perseguitati. Si sottolinea, poi, che in Occidente l'unico bene "razionato" è il lavoro e sono benvenuti più coloro che spendono danaro (pellegrini o turisti) che quanti lo vogliono guadagnare. Con un certo distacco critico si stigmatizzano gli atteggiamenti rivendicativi di certi polacchi e le abitudini di una certa arroganza, che non accrescono il buon nome della Polonia.

Il Consiglio Sociale del Primate di Polonia non si accontenta però di questi appelli rivolti alle coscienze della gioventù polacca; si pone anche una precisa domanda: che cosa fare?

Vengono indicate 5 ragioni per rimanere in Polonia nonostante tutte le difficoltà:

- 1) il diffondersi di un ethos cristiano e nazionale; questo tema della responsabilità verso il proprio Paese deve essere preso in considerazione più spesso nelle riviste cattoliche, come anche nella catechesi parrocchiale.
- 2) L'urgente bisogno della libertà di associazione; è necessario dare spazio alle organizzazioni sociali, economiche, politiche e culturali, che siano veramente libere, perché esse ispirano l'attività sociale ed eliminano i sentimenti di apatia e di disperazione. Si postula inoltre l'urgente riforma del sistema di funzionamento dello stato.
- 3) Sono necessarie poi misure per facilitare contatti dei cittadini polacchi con tutto il mondo; gli ostacoli per ottenere il passaporto non risolvono il problema, anzi lo aggravano ancor più.
- 4) Non si possono ignorare le comunità emigrate, ma si deve rafforzare il loro legame con la patria. C'è bisogno di integrare la vecchia e nuova emigrazione polacca in base alla stessa cultura nazionale. D'altro lato la coscienza di poter fare qualche cosa per la patria è il più efficace mezzo per il mantenimento dei legami con il proprio Paese.

5) Si devono infine istituire anche organizzazioni di carattere pastorale, che saranno un punto d'appoggio per gli emigranti polacchi.

Accanto a queste proposte di natura generale si presentano due proposte concrete che, secondo il Consiglio Sociale del Primate di Polonia, possono migliorare la situazione del Paese, dando alla gente prima di tutto una speranza per un futuro migliore e aprendo ai giovani prospettive migliori. Si propone dunque: 1) la possibilità di lavoro stagionale dei giovani nei Paesi occidentali, possibilità sancita però dalla legge. In tal caso molti dei giovani potrebbero migliorare la loro precaria situazione economica senza decidersi per un'emigrazione "di disperazione". 2) C'è urgente bisogno di risolvere il problema della casa. Si devono, a tale scopo, creare spazi per l'iniziativa personale dei giovani per sfruttare positivamente l'energia delle nuove generazioni. Questo potrebbe essere realizzato in forma di cooperative per la costruzione oppure il restauro di abitazioni.

Tutti i rimedi indicati dal Consiglio Sociale del Primate di Polonia si possono riassumere in una constatazione di natura generale: la tendenza ad emigrare può essere invertita soltanto se si attuano profonde riforme socio-politiche ed economiche, le quali creano a loro volta spazi nuovi di libertà e soggettività, ponendo le condizioni favorevoli per l'iniziativa sia privata che pubblica.

Emigrazione dei giovani come una sfida

L'esplosione dell'emigrazione negli anni '80, specialmente quella giovanile, è un fatto sociale che va analizzato allo scopo di scoprire le vere cause di questo triste e preoccupante fenomeno. Tutti sono d'accordo sul fatto che, per limitarla, non bastano le restrizioni e i vincoli imposti dalla pubblica amministrazione, ma che si devono eliminare le vere radici di questo male sociale. La situazione socio-politica della Polonia contemporanea è una grande sfida per i governanti e per il partito comunista. Essa è anche una sfida per tutti i Polacchi, specialmente i giovani, per creare, pur non senza rinunce e sofferenze, gli spazi possibili della libertà e creatività. Questo obiettivo si può raggiungere in un dialogo aperto con il governo, ma anche nella lotta, cristianamente intesa, che combatte l'errore ma rispetta sempre la persona. Tutti i Polacchi sono chiamati a far parte del processo cominciato recentemente e che si è incentrato sulla "tavola rotonda" per far parlare tutti coloro che hanno qualche cosa da dire, anche quanti prima non avevano il diritto di esprimere pubblicamente le proprie opinioni.

Si può quindi affermare che il documento del Consiglio Sociale del Primate di Polonia serve a una più oggettiva valutazione del fenomeno dell'emigrazione polacca ed anche delle condizioni degli oltre dieci mila immigrati che soggiornano in Italia: un documento che si propone come appello alle coscienze sia dei Polacchi che vogliono emigrare, sia di quanti, nelle diverse nazioni dell'occidente, li accolgono.

Chi emigra ha il diritto di scegliere liberamente il Paese della sua residenza, ma d'altro lato deve essere in grado di fare una valutazione morale della sua scelta, prendendo in considerazione la complessità della situazione e l'importanza dei valori fondamentali che riguardano sia la vita individuale che la vita sociale. Le società di accoglienza hanno il dovere di scorgere negli immigrati degli esseri umani, sradicati dalla propria cultura nazionale e lontani dalla propria gente, bisognosi di aiuto sia materiale che spirituale ed umano.

Piotr Jarecki



DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

«Altreitalie». *Rassegna internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo*. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli. Aprile 1989, n. 1.

Dal 1978 la Fondazione Giovanni Agnelli si interessa all'emigrazione italiana nel mondo, promuovendo iniziative e ricerche che studiano quali sono stati gli esiti dell'emigrazione italiana nei Paesi di accoglienza extra-europei. In dieci anni di attività, la Fondazione ha stabilito rapporti bilaterali con tutti quei Paesi dove si trovano consistenti presenze di cittadini di origine italiana.

Alle tante iniziative, sia di ricerca sia finalizzate a stabilire rapporti con le comunità di origine italiana, di cui la fondazione si è fatta promotrice, si aggiunge ora la rivista «Altreitalie», che ha come finalità principale la circolazione delle informazioni fra tutti gli studiosi dell'etnia italiana all'estero. La rivista, che ha cadenza semestrale, si avvale di due Comitati Scientifici, uno italiano e l'altro internazionale, ed è strutturata in modo da garantire un equilibrio fra le tante esigenze di informazione provenienti dalla comunità scientifica: l'aggiornamento storiografico, le ricerche in corso nei singoli Paesi, i centri studi, ecc.

PASSIO FERRARI (a cura di)

40 anni italiani a Biel-Bienne. Bergamo, Istituto Grafico Litostampa, 1988. Edizione trilingue: italiano, tedesco e francese. 122 p.

Biel-Bienne è una cittadina di 52.000 abitanti situata ai piedi del Giura, sulle sponde del lago omonimo, bilingue perché l'influenza francese e tedesca si mescolano continuamente, così che lo stesso nome della città si presenta in duplice forma.

Questa località ha accolto emigrati italiani un po' da sempre, ma soprattutto nel periodo del secondo dopoguerra. Proprio da quegli anni prende le mosse la documentazione raccolta in questo volume commemora-

tivo, perché nel 1947 si è pensata e organizzata un'assistenza specifica, religiosa ed umana agli emigrati italiani con l'apertura della "Missione Cattolica Italiana", organizzata da un sacerdote svizzero, don Ernesto Bové, anche se in seguito tutte le attività della Missione, portate avanti in stretta collaborazione con gli svizzeri, sono state coordinate da sacerdoti italiani.

Don Passio Ferrari, curatore di questa edizione, così scrive: «Quanto abbiamo pazientemente raccolto e presentiamo in questo opuscolo vuol essere un atto di apprezzamento, di riconoscenza e di amore; una documentazione, sia pure limitata, che aiuti la Comunità italiana a prendere coscienza sempre più della sua storia ed identità, una bella Comunità, se vogliamo credere alle notizie e alle testimonianze raccolte, e che può guardare con rinnovata fiducia al futuro».

Nel volume di 122 pagine di grande formato, riccamente illustrato con foto d'epoca e moderne, sono raccolte le preziose testimonianze dei primi "Missionari", dei primi italiani, fino a giungere alle persone, sacerdoti e laici, che oggi lavorano a Bienne. Si possono trovare i risultati di ricerche sociologiche corredate da grafici statistici, relativi all'andamento della popolazione, alla manodopera straniera, all'assistenza sociale, all'anagrafe degli italiani. Sono presentate schede sintetiche sulle numerose Associazioni Italiane operanti nella cittadina svizzera, oltre ad un vademecum delle attività religiose, sociali e assistenziali che oggi la Missione Cattolica svolge.

La raccolta, oltre a permettere la ricostruzione di una importante pagina di storia di una missione etnica, spesso ignorata dagli studiosi di storia della Chiesa, aiuta gli operatori pastorali a percepire meglio l'evoluzione in atto nella cura pastorale dei migranti, una pastorale che deve promuovere la responsabilità, una pastorale di mediazione in cui la missione etnica diviene sempre

più profezia vivente del volto futuro della chiesa.

J. POSENATO (a cura di)

Antônio Prado: cidade histórica. Porto Alegre, Posenato Arte & Cultura, 1989. 204 p.

Il volume ricostruisce lo sviluppo urbanistico ed architettonico di Antônio Prado, una cittadina riograndense in cui manovali, muratori e falegnami italiani eressero le loro abitazioni adottando soluzioni architettoniche spesso assai originali e legate ai modelli tradizionali dei paesi di partenza, come testimoniano le foto e le piante che compongono la parte predominante del volume.

a cura di **G. Tassello**

NOVITÀ

UFFICIO DIOCESANO MIGRAZIONI
ARCHIDIOCESI DI
MANFREDONIA- VIESTE

IMMIGRATI A MANFREDONIA PER UN DIALOGO INTERRAZIALE

CON IL PATROCINIO DELLA
COMUNITÀ MONTANA DEL GARGANO
1989. 105 p.

L'immigrazione in Italia:
comunità straniere a confronto

Ricerca eseguita per conto del Consiglio
Nazionale dell'Economia e Lavoro
dall'Istituto F. Santi

Quaderno di documentazione n. 21
ROMA, CNEL, 1989. 299 p.

ELEZIONI EUROPEE

Conferire un mandato costituente al Parlamento Europeo che sarà eletto nel prossimo giugno 1989

Avviare un processo di riforma istituzionale della Comunità Europea, procedendo per gradi, per arrivare ad una forma di governo che, oltre al settore economico monetario, potrebbe estendersi ai temi della sicurezza e delle relazioni internazionali

Democratizzare le istituzioni della Comunità Europea per imprimere una spinta più forte al processo di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo in una ottica di solidarietà e di interdipendenza

Lavorare per una nuova cittadinanza europea che sia all'altezza delle trasformazioni in atto e di fenomeni complessi ed imponenti come i flussi migratori, il risveglio dei gruppi etnici, le nuove povertà e l'emergenza ambiente

Rafforzare l'Europa dei dodici per il superamento dei blocchi e preparare una casa comune dall'Atlantico agli Urali

Con il tuo voto alle elezioni europee puoi rendere possibile tutto ciò.

Diventa protagonista nella costruzione di una Europa più autentica.